



Olimpiadi: sogni e affari

Ho partecipato veramente a una sola Olimpiade: Roma 1960. La XVII edizione dei Giochi fu aperta il 25 agosto. Avevo poco più di vent'anni e avevo da poco iniziato il mio primo lavoro a Roma. Il cugino presso il quale alloggiavo era commissario di Ps e questo mi dava la possibilità d'infiltrarmi ovunque con facilità. Fu una meravigliosa Olimpiade: 5.348 atleti di 83 Paesi, 19 sport in programma, 1.408.075 spettatori. Nel medagliere l'Urss batte gli Usa (43 ori a 34). Ma la piccola Italia della ricostruzione fu terza. Fu in quelle magiche giornate che capii che il dopoguerra era veramente finito e si apriva una nuova era, l'era di chi aveva vent'anni, la nostra era.

Me lo fece capire Livio Berruti, il ventunenne torinese elegantissimo con la sua fantastica curva nei 200 metri che lo portò a battere i grandi del velocismo americano. Me lo fece capire il soldato della Guardia imperiale etiopica, Abebe Bikila che, a piedi nudi polverizzò il record del grande Zatopek. Me lo fece capire il ragazzo ribelle Armin Hary, dal passato turbolento, indirizzato sulla via dello sport da un sacerdote, il tedesco che, primo al mondo, era sceso sotto i 10" sui 100 metri, e che, in una finale straordinaria, umiliò i grandi velocisti Usa, il gallese Radford e il nero cubano Figuerola. Un finale che diede, col volo di Berruti, all'Europa un messaggio entusiasmante: gli americani si potevano battere. Quelle furono Olimpiadi in cui lo sport e la fratellanza nello sport ancora dominarono; forse le ultime in cui questi sentimenti non furono inquinati da altre vicende. Per questo amammo Wilma Rudolph, le gambe più belle del villaggio olimpico, prima donna a conquistare tre ori in una Olimpiade (100, 200 e staffetta 4x100), la gazzella leggiadra che da bambina camminava con le stampelle a causa della poliomielite. Aveva vent'anni, era bellissima e con Berruti faceva una coppia straordinaria. Ma molti altri ci entusiasmarono: da quel bellissimo e già allora strafottente ragazzo nero che si faceva chiamare Cassius Clay all'elegantissimo Nino Benvenuti, da Raimondo e Piero D'Inzeo a Mangiarotti. Ma poi le cose si complicarono.

Nel 1964 a Tokyo ad accendere il tripode della XVIII Olimpiade, la prima disputata in Asia, fu Yoshinori Sakai, nato a Hiroshima nello stesso giorno dell'esplosione atomica. La maratona la vinse ancora Bikila,

nominato sergente, ma furono Olimpiadi dominate dalle fredde tecnologie (macchine fotografiche, cineprese, binocoli, televisioni in ogni angolo). Nel 1968 in Messico per assicurare un regolare svolgimento delle Olimpiadi il Governo fronteggiò le manifestazioni di protesta degli studenti, con la più feroce repressione. Il 2-3 ottobre, dieci giorni prima dell'inizio dei Giochi, fu una strage: l'esercito si scatenò contro una manifestazione pacifica di diecimila giovani. I morti si contarono a centinaia. La carta olimpica non permette che i Giochi si svolgano in un clima turbato da disordini politici. Ma dopo quei morti i disordini così repressi furono considerati superati. E i Giochi, in un clima di grande falsità e ipocrisia, poterono incominciare. Non era successo niente.

Anche le Olimpiadi successive (Monaco di Baviera 1972) furono insanguinate da un comando palestinese che si introdusse nel villaggio olimpico e sequestrò numerosi atleti israeliani dopo aver tentato invano di sequestrare il nuotatore americano Mark Spitz, ebreo, protetto dall'Fbi. Finì in un massacro, da molti fu chiesta l'immediata sospensione dei Giochi, ma il Comitato olimpico li fermò solo per un giorno.

Nel 1976 a Montreal fu l'Olimpiade del boicottaggio da parte dei Paesi africani. Nel 1980 a Mosca furono le Olimpiadi del boicottaggio degli americani. E per quelle di Atene il Comitato olimpico, per la prima volta, ha stipulato una colossale polizza assicurativa contro il rischio della totale o parziale cancellazione dei Giochi per rischi o disastri naturali (premio pagato 170 milioni di dollari).

È difficile confutare i severi critici che accusarono i Giochi di essere diventati solo o prevalentemente un carrozzone politico-affaristico e che affermano che anche da un punto di vista tecnico-sportivo i Giochi non hanno più molto senso (un po' come le fiere campionarie generali che hanno lasciato il posto alle fiere specialistiche). Ma poi io penso a quelle Olimpiadi di Roma e alle straordinarie emozioni che mi hanno donato. No! È bene che le Olimpiadi proseguano. Ma non possiamo non sognare un giorno in cui un Paese serio e forte si libererà dal giogo del gigantismo, dell'affarismo e della spettacolarità e le riporterà a essere come furono quelle di Roma belle ma umane, con al centro gli atleti e non gli uomini politici, di spettacolo, i medici e i poliziotti. ■

Il ricordo di Roma '60 è indelebile: dunque, le Olimpiadi devono continuare nonostante le molte accuse d'affarismo e gigantismo



BUSCO AUXILIA

...il piacere di poter fare ancora il bagno in totale serenità e autonomia!

Auxilia

BUSCO il leader italiano del settore

800-948949

Telefonate al numero verde per ricevere gratuitamente il materiale informativo sui prodotti Busco.

BUSCO

Via Umani s.n.c. - 60131 ANCONA
www.busco.it • info@busco.it